destinato, in misura ben più notevole di quella fatta finora dalle *trade's unions*, a esercitare una grande azione sullo sviluppo e l'organizzazione del proletariato europeo in senso socialista. »

Ma il Salvioli s'indugia sopratutto a spiegare le cagioni per le quali il proletariato inglese — malgrado possieda la più antica, la più solida e la più ricca e grandiosa organizzazione *economica* di resistenza del mondo intiero — rimase tuttavia tanto addietro, e per tanto tempo, come forza utile all'emancipazione operaia, dai partiti operai che, in condizioni molto meno favorevoli, combattono negli altri paesi industriali d'Europa.

Dedichiamo i seguenti periodi a quegli ignoranti di qualunque classe (o più propriamente della *class di asen*) i quali ci danno su la voce perchè non consentiamo a farci caudatari di questo o quel partito borghese, ed anche a quegli operai mezzo astensionisti, mezzo socialisti, mezzo anarchici, mezzo possibilisti, mezzo non si sa che, e dei quali si può dire col Foscolo che

«... fra tante metà nulla è d'intero »

tranne — s'intende — l'interesse dei loro padroni, il quale è salvaguardato *interamente* in grazia del loro disinteressamento dalle grandi agitazioni, e dai quali perciò meritano gli elogi e l'incoraggiamento.

« In Inghilterra meglio che altrove — scrive dunque il Salvioli — hanno le classi borghesi compreso l'importanza che nel momento presente hanno le classi lavoratrici, e, almeno a parole, tutti vanno scrivendo nei loro programmi di essere pronti, come verrà l'ora giusta, di soddisfare le sociali rivendicazioni.

« Anche i conservatori inglesi non hanno nulla di comune coi conservatori italiani, che si ostinano alla conservazione di tutto senza discussione, senza aver gli occhi al futuro — uomini che non ammettono il socialismo radicale, *ma viceversa fanno il socialismo borghese a benefizio della propria classe*, che la avvolgono di dazi, di premi, di imposte, intese a creare e a mantenere dei privilegi, che *vogliono il solo monopolio della classe dominante* e che, lungi dal voler diminuite le attribuzioni dello Stato, non cessano di invocarne l'intervento, quando ciò fa comodo agli interessi propri o a quelli della propria causa.

« La vera causa sta in ciò: che in Inghilterra liberali e conservatori hanno, per mezzo di una politica di piccole continuate concessioni, condotto gli operai all'*opportunismo*, contentandoli nelle domande di minor conto e rimettendo le capitali all'avvenire.

« Gli uni e gli altri pretendono, nel periodo delle elezioni, di voler rappresentare anche gli interessi degli operai: e nelle presenti elezioni, per meglio riescire in questo giuoco, molti conservatori si sono presentati come candidati del lavoro, il che ha provocato non pochi fulmini da parte di Gladstone, solo perchè questa manovra contrariava i suoi candidati che più sollecitavano i voti del partito operaio.

« Da questa confusione di *platforms* elettorali, quest'ultimo — il partito operaio — perde intanto l'obbiettivo che deve mantenere sopra tutte le vicende politiche e i programmi di partito, e davanti alle seduzioni dei *wighs* e dei *tories* abbandona il **campo della lotta di classe, in cui dovrebbe trincerarsi.**

« Nemmeno carattere operaio ebbero od hanno le candidature delle *trade's unions*, rappresentanze di interessi particolari di corporazione in mezzo alla società presente: esse hanno l'appoggio dei comitati liberali, come l'hanno le altre candidature di operai, che qua e là sono sorte.

« E poichè, secondo il programma formulato dai liberali a Newcastle, agli operai sono fatte balenare promesse attraenti, quali la giornata di otto ore, maggior protezione per le donne e i fanciulli, ritocchi nella legislazione operaia, ecc., è ben facile comprendere come avvenga questo scambio di appoggio fra operai e borghesi liberali e viceversa. **Ciò indebolisce il partito operaio.**

« Ciò non vuol dire che gli operai inglesi non abbiano, nella maggioranza loro, coscienza di classe: solo questa non ha finora influito abbastanza sulla loro condotta politica: ossia il partito operaio inglese non ha saputo ottenere nel regime parlamentare quell'efficacia che ha in Germania, in condizioni politiche di tanto inferiori. »

L'autorevole scrittore conchiude presagendo che le ultime elezioni avranno grande influenza piuttosto *fuori* che *dentro* del Parlamento; e le promesse, che indubbiamente i liberali tradiranno, affretteranno anche in Inghilterra la formazione già iniziata del partito operaio-socialista che deve conquistare e trasformare lo Stato.

L'ORGANIZZAZIONE OPERAIA SOCIALISTA

È essa contraria all'indole dei popoli latini?

Quando, per animare i nostri compagni nella lotta cosciente e continua contro il capitalismo, invochiamo l'esempio del partito democratico socialista tedesco, sentiamo sempre una sola obiezione:

« Ma i tedeschi sono un'altra razza; la disciplina di partito, la fredda abnegazione, la capacità al sacrifizio di ogni giorno, non è dei popoli latini. Guardate i francesi; hanno saputo fare tre grandi rivoluzioni, sebbene tutte a profitto della borghesia; ma dopo la Comune, e sono già trascorsi più di venti anni, sono essi forse riusciti gli operai francesi a irreggimentare un esercito di operai capace di minare con perseveranza il privilegio economico-politico della loro repubblica?

« Noi popoli latini — proseguono gli obiettatori — siamo facili all'entusiasmo, pronti ad afferrare un'idea nuova, per essa ci riscaldiamo qualche tempo e alziamo la voce in suo favore; raccogliamo intorno a noi tanti malcontenti, ma... tutto ad un tratto la voce comincia a mancarci, diventa rauca e ci ricordiamo appena come in sogno del rumore suscitato intorno a quella tale idea che amiamo, che sentiamo e che avremmo desiderato propugnare per tutta la vita ».

Fatta quest'ultima obiezione, i nostri oppositori credono di averci chiusa la bocca, perchè pensano — e spesso in buona fede — che l'indole dei popoli sia una causa determinante nell'esplicazione della lotta fra il proletariato e la borghesia. E questo preconcetto è diventato un vero luogo comune, non solo degli scienziati e dei pseudo-scienziati, ma fin anche in mezzo agli stessi operai.

La reazione degli sfruttati è stata ed è sempre supergiù la stessa fra tutti i popoli ed in tutti i paesi; e, data l'identità dei termini del problema, identiche o per lo meno analoghe sono anche in tutti i paesi le conseguenze che ne nascono. Le necessità e gli stimoli economici sono di gran lunga preponderanti sulle differenze di razza e riescono a modificarle piuttosto che venire da esse modificati. Lo schiavo romano e lo schiavo greco malgrado la disparità della razza erano ugualmente bestie da soma. Il servo del medio evo, nel Nord e nel Sud, ubbidiva ugualmente al padrone e ugualmente talvolta tentava ribellioni che, sprovvisto com'era di consapevolezza, erano destinate a fallire.

Parimenti il proletariato, di qualunque paese o razza, collo sviluppo del capitalismo, tende da un lato ad organizzarsi in arti e mestieri per la sua lotta economica quotidiana, e mira dall'altro ad emanciparsi dal giogo del capitalismo impadronendosi dei poteri pubblici.

Così vent'anni fa in Francia eravamo supergiù allo stesso punto al quale ci troviamo ora in Italia; qua e là sindacati operai appena organizzati e nulla più. Ma di ciò non era già causa l'indole speciale a quel popolo, bensì il fatto che il proletariato francese, decimato dopo la Comune dei suoi migliori elementi ed economicamente non giunto ancora ad un sufficiente sviluppo della grande industria, rimase come assopito per qualche tempo.

Il lavoro vero del partito operaio socialista francese è di recente data. Non sono che tredici anni che poche migliaia di operai francesi rappresentati al Congresso di Marsiglia (1879) fecero per la prima volta un appello alla loro classe perchè la rompesse con tutti i partiti politici borghesi, organizzandosi per la conquista dei poteri pubblici e per l'appropriazione collettiva dei mezzi di lavoro, « solo mezzo che risponde alle necessità economiche ed alle condizioni di giustizia e di eguaglianza che devono esser base della società avvenire ».

Questo appello, malgrado le deplorevoli scissure della massa operaia, trovò eco in tutti i centri industriali. Il proletariato si organizzò per le lotte economiche e politiche ed il 1° di maggio ultimo in molte città e provincie della Francia ha saputo conquistare i municipî. — Il partito operaio si è impossessato dei comuni borghesi, piantandovi la vera *Casa del popolo*.

Il partito operaio francese ha lottato con propri candidati in ottantadue comuni ed ha raccolto 107.279 voti. Gli eletti a primo scrutinio sono 435, in molti comuni gli operai socialisti hanno la maggioranza dei consiglieri ed in taluni addirittura la totalità.

Questo è il più gran successo raggiunto dal partito operaio francese dacchè si è costituito in partito politico.

Di fronte ai partiti borghesi che si confondono e si assottigliano ogni giorno, sorge il gran partito della emancipazione umana, il partito socialista.

Il pregiudizio fondato sull'*indole* latina ha dunque anche in questo fatto una solenne smentita. E tutto ci fa sperare che questa indole latina, troppo vantata dagli uni e troppo calunniata dagli altri, non impedirà affatto al proletariato italiano di formare anch'esso la sua grande armata; quell'armata che dovrà muovere per vie sicure alla espropriazione politica ed economica delle classi privilegiate.

UNA DONNA.

Il « Ponte »

Così si chiama a Milano una località dove i muratori offrono il loro lavoro agli imprenditori. Lo trovano, naturalmente, a condizioni bassissime, e creano così una concorrenza disastrosa ai muratori organizzati. Questi ultimi concretano i loro lamenti chiedendo l'abolizione del « ponte » e cominciano col ricorrere agli imprenditori stessi affinchè questi si adattino a dipendere, quanto alla mano d'opera, dalla Camera del lavoro. — Gli imprenditori promettono — e, come poteva prevedersi sin dapprincipio, continuano nel sistema primitivo.

Allora gli operai organizzati comprendono di avere sbagliato strada, e si accorgono che la questione non può risolversi se non coll'attirare tutti i loro compagni nell'orbita dell'organizzazione affine di mantenere la misura del salario in condizioni tollerabili.

Ma come fare? I muratori che vanno al « ponte » sono, per lo più, immigranti dalla campagna, e per la loro ignoranza affatto restii ad entrare in quest'ordine d'idee. Si sottomettono a retribuzioni le più vili, pur di avere lavoro. E frattanto l'operaio organizzato si dibatte nelle miserie della disoccupazione.

Sorgono allora altri progetti: si invoca l'abolizione del « ponte » ad opera dell'autorità o magari anche la proibizione ai muratori di frequentare pubblici mercati; per poco non si pretende che il Governo imponga a tutti i muratori di iscriversi nella Camera del lavoro!

Arrivassimo anche ad ottenere ciò, state tranquilli, questo stato di cose non cesserebbe. Cacciati dal « ponte » o dai surrogati del « ponte » i muratori non organizzati o affamati o incoscienti andrebbero essi stessi colle loro gambe ad offrirsi — come già fanno — ai singoli intraprenditori. Questi poi — si può esserne parimenti certi — saprebbero sempre dove trovare il salario che si acconcia a un tasso minimo.

Non sono dunque le disposizioni proibitive che risolverebbero la questione.

In questa materia noi ricordiamo che il partito operaio nelle ultime elezioni amministrative milanesi avanzava un'idea, la quale, non sappiamo perchè, passato il periodo elettorale, cadde in completo oblio. Si chiedeva in quel programma che nei pubblici appalti il Comune avesse ad imporre agli imprenditori l'osservanza di un *minimum* di salario e di un *maximum* di orario pei loro operai e l'obbligo di assumere questi dalla Camera del lavoro. Rammentiamo che l'eloquente e convinto sostenitore di questa riforma era il nostro compagno Giuseppe Croce, il quale ne esponeva con molta chiarezza i vantaggi pratici, che possono così riassumersi:

1.° Diminuzione della concorrenza di operai dalla campagna, allontanati dal mercato di Milano da un privilegio che naturalmente terrebbe conto dell'anzianità tra gli iscritti nella Camera del lavoro.

2.° Possibilità alle Cooperative operaie di prender parte efficacemente ai pubblici appalti donde oggi vengono cacciate dagli imprenditori privati, le cui offerte a grandi ribassi sono rese possibili appunto dalla strozzatura della mano d'opera.

3.° Influenza morale che il Comune eserciterebbe sulle contrattazioni anche dei privati, contribuendo a creare un'opinione pubblica favorevole alla serietà della retribuzione dell'operaio.

Queste idee sono ovvie e semplici: forse è per ciò che in Italia non attaccano. Ma nei Comuni francesi conquistati dai socialisti è viva l'agitazione per la loro attuazione e questa è ormai un fatto compiuto in Comuni d'altre nazioni; persino a Liverpool dove l'amministrazione non è socialista, ma dove l'organizzazione operaia è cosciente e potente.

BRAVISSIMI

i fuochisti e macchinisti organizzati

Un imitabile esempio d'iniziativa e di dignitosa indipendenza è quello che dà a tutti gli operai la *Società macchinisti e fuochisti ferroviari italiani*, che ha ormai quindici anni di vita operosa, circa 1700 soci e 200 mila lire di capitale: 200 mila lire che, si può starne sicuri, non le vennero da nessun zio d'America.

Convintasi che Governo e Parlamento avrebbero sempre fatto camorra cogli azionisti e i banchieri contro il personale ferroviario — dopo avere preparata l'unione degli animi con un'attiva propaganda — volle, come si esprime una recente circolare, « che i suoi soci stessi fossero i soli patrocinatori degli interessi comuni » e, acquistate 120 mila lire di azioni ferroviarie, mandò la sua rappresentanza alle adunanze della *Mediterranea* e dell'*Adriatica* a reclamarvi l'*Organico* promesso dall'art. 103 delle Convenzioni e a sostenervi in tutti i modi i bisogni del basso personale che, se sono in antagonismo coll'avidità delle grosse borse, coincidono invece perfettamente col buon andamento del servizio e ne sono la principale garanzia.

E non basta.

I fuochisti e macchinisti, più di tutti gli altri lavoratori anche ferroviari, fra le altre delizie hanno questa: di vedersi sempre sospesa sul capo la terribile spada di Damocle dell'art. 314 del Codice penale, il quale testualmente dice così:

« Chiunque, per imprudenza o negligenza o per « imperizia nella propria arte o professione, o per « inosservanza di regolamenti, ordini o discipline, « fa *sorgere il pericolo di un disastro* sulle strade « ferrate, è punito con la detenzione *da tre a trenta* « *mesi* e con la multa da lire 50 a 3000; e con la « detenzione *da due a dieci anni* e con la multa « superiore alle lire 3000, se il disastro avvenga. »

La vita dei passeggeri va salvaguardata in tutti i modi: ma, dato il principio fondamentale della società borghese, per il quale « sono sempre gli stracci che vanno alla gualchiera », si possono immaginare le conseguenze di quel delizioso articolo zanardelliano pei poveri fuochisti e macchinisti — i quali, mal pagati come sono, senza il tempo di dormire abbastanza, costretti spesso a tenersi su coll'alcool contro l'influenza deleteria della vicenda di calore infernale e di irrigidimento cui sono esposti, viaggiando nel buio notturno e nella nebbia fra una complicazione sempre crescente di segnali che sbalordisce, possono — per una svista vera o supposta, anche quando non abbia avuto conseguenze — vedersi condannati a trenta mesi di carcere; trenta mesi che coll'aggiunta della multa, la quale naturalmente non possono pagare, si raddoppiano e diventano la bellezza di cinque anni di « tranquillo e sicuro riposo ».

Or bene: la Società, nei limiti del possibile, ha provveduto anche a questo. Cioè ha fatto in modo che le famiglie dei soci carcerati pel titolo di cui sopra, non dovessero più ricorrere alla carità — ma fosse loro dignitosamente assicurato il diritto ad un sussidio sociale.

Con tutto questo ci assicurano che v'è tuttora un grandissimo numero di fuochisti e macchinisti ferroviari che, più imprevidenti degli stessi selvaggi, sentono così poco — non diciamo la solidarietà — ma neppure lo stimolo del loro interesse personale e l'affetto della famiglia, che non si curano, non vogliono sapere, di entrare nella Società.

Sono cose inverosimili — ma, più ancora che inverosimili, sono desolanti e vergognose.

Il partito operaio deve trincerarsi nel campo della lotta di classe.

G. SALVIOLI, prof. di Diritto all'Univ. di Palermo.

GLI IMPIEGATI AL CONGRESSO DI GENOVA

Parlo degli impiegati agli impiegati. Parlo di questi che Gnocchi Viani chiamava un giorno *déclassés* e che tutti chiamano *spostati*. Li chiamano così i proprietari imprenditori quando, incontrandoli la festa a passeggio, alzano la testa a contare i fili del telefono per non salutare quelle giacchette attillate e quei pantaloni chiari che gridano da tutte le cuciture *il voglio e non posso*. Lo ripetono gli operai, i forti lavoratori delle officine, che li vedono per tutta la settimana nascosti nel *Sancta sanctorum* del padrone, chini sui gran libroni, a scrivere, a sommare quelle cifre che fanno ricco lui e poveri gli altri, e finiscono per considerarli come i servi devoti, gli alleati naturali di quelle forze borghesi che li opprimono e li sfruttano.

E in mezzo a questa universale antipatia, tormentati dai bisogni imperiosi a cui sono insufficienti i salari irrisori, sordi alla voce della solidarietà, inconsci delle abnegazioni che l'organizzazione domanda perchè ancora ammalati della tabe egoistica che i contatti padronali hanno loro inoculato, isolati in mezzo al cosciente agitarsi di quanti sono deboli e sfruttati, giacciono assopiti nell'apatia dolorosa di chi non s'attende altra buona ventura che il terno al lotto o la morte liberatrice.

Ma più forte di tutto e di tutti, la vita economica dell'epoca nostra, tutta fatta di violenze dei grandi sui piccini, procede nell'opera sua distruggitrice dei piccoli commerci e delle piccole industrie. E al commesso, all'impiegato, che era l'amico del padrone, il suo commensale, spesso il suo successore, sottentra l'ingranaggio complicato delle grandi aziende, dove l'imprenditore non conosce più il suo dipendente, dove la divisione del lavoro affidandogli mansioni sempre più limitate, che dimezzano il valore delle sue attitudini personali, lo espone al licenziamento pel più futile pretesto, comodo espediente a una sostituzione con altri che sarà retribuito ancor meno.

Perchè il mare tormentoso della disoccupazione cresce ogni dì più. Cresce pei piccoli imprenditori ridotti all'ultima rovina, pei figli dei piccoli commercianti che non vedono nell'industria paterna sicurezza di vita, pei figli degli operai che sperano per quelli un'esistenza meno agitata della loro, pegli emigranti dai piccoli centri e dalle campagne attratti dal chiarore luminoso che di notte s'irradia dalle grandi città, nebbia leggera che è il riflesso dei lumi, dei fari, delle dorature, degli specchi, di tutti gli splendori, le magnificenze con cui il capitalismo nasconde le lacrime e i dolori delle sue vittime.

E dall'alto della sua tranquilla agiatezza, l'imprenditore vede quell'affannoso agitarsi dei cercatori d'impiego, e perchè li sa disorganizzati, numerosi e, per l'indole dell'occupazione, per la forma di retribuzione mensile, assai meno pronti a trovar pane e lavoro, detta i suoi patti. Patti obbrobriosi che non garantiscono un minimo d'esistenza, che consentono solo a forza di debiti quell'eleganza di vestito che egli domanda, che costringono alla rinuncia di quei diritti che le consuetudini consentono. (1)

Così è già, e così sempre più numerosa diverrà la schiera dei disoccupati, sempre peggiori le condizioni di chi ha lavoro, sino che spinti, assaliti dall'evidenza dei fatti, sapranno comprendere che i loro interessi sono quelli degli operai e degli assalariati tutti, che il loro benessere, la tranquillità della loro esistenza, non potrà essere che il frutto di comuni battaglie, di comuni vittorie contro il comune nemico: il Capitale.

Ma ad affrettare questa sacra alleanza, nessuna fra le numerose Associazioni di impiegati, di mutuo soccorso o di miglioramento, p. es. la Lega nazionale di Bologna, ecc., nessuna vorrà intervenire al Congresso dei lavoratori e portarvi la voce delle sofferenze di questa classe? Nessuna interverrà a proclamare che comuni i dolori, identiche le cause che li determinano, eguali devono essere gli intenti?

Nella preparazione che si inizia, la voce degli impiegati meglio di qualunque altra, potrebbe recare la rivelazione delle sapienti sopercherie, degli abusi sagaci di cui vive il capitalismo. Nell'azione che seguirà, il loro concorso porterà corredo di cognizioni amministrative, forza di coltura diffusa e svariata e coscienza fatta sicura dal ricordo di tante sofferenze. Il concorso degli impiegati sarà quindi il necessario complemento dell'azione operaia, tanto nella fase demolitrice quanto nel periodo non meno difficile della ricostruzione.

Questo concorso — noi ne siamo certi — non potrà a lungo farsi aspettare. (2)

UN IMPIEGATO.

(1) In molte ditte si fa sottoscrivere all'impiegato, all'atto dell'assunzione, una dichiarazione con la quale accetta, venendo licenziato, di essere pagato soltanto sino al giorno del licenziamento, mentre è consuetudine costante l'accordargli almeno tre mesi di preavviso e di stipendio. In altre e grandiose (l'abbiamo verificato coi nostri occhi) si adotta una manovra anche più insidiosa: si fa cioè firmare una dichiarazione di accettare quanto è stabilito dai regolamenti interni. L'impiegato naturalmente firma. I regolamenti poi contengono la rinuncia a tutti i diritti concessi dal Codice civile! — Torneremo sull'argomento.

(2) Sappia no che l'Unione fra gli impiegati — questa forte Associazione che prima dette in Italia serio affidamento di solidarietà alla classe operaia aderendo alla Camera del Lavoro di Milano — ha già nominati i propri rappresentanti per l'imminente Congresso di Genova.

(Nota della Redazione).

Le prime adesioni al Congresso

Nel dare l'elenco delle società aderenti al Congresso, cominciamo da quelle che già soddisfecero il prescritto versamento di lire 3 per associazione, inviandolo — come è noto — al cassiere del Comitato, *Enrico Bertini, via Orti, 8, Milano.*

L'elenco continuerà nel prossimo numero.

Ancona — Società di M. S. fra gli operai della Raffineria zuccheri.
Asti — Gruppo Gioventù Socialista.
Bergamo — Unione Operaia.
— Associazione tipografica.
Bologna — Associazione Operai Tipografi.
Brescia — Società di M. S. Lavoranti Muratori Brescia e Provincia.
— Società M. S. Metallurgica Tempini.
Broni — Circolo Democratico.
— Associazione Contadini « Buon Umore. »
— Gruppo Socialista Indipendente.
— Circolo Educativo Lavoranti di campagna.
Castelluccchio (Mantova) — Società cooperativa di lavoro e consumo.
Cremona — Società Lavoranti Parrucchieri.
Casale — Lega dei Lavoratori del Monferrato.